



Armi stellari L'innovazione tecnologica è la posta in gioco

Certamente l'iniziativa di difesa strategica del presidente degli Stati Uniti merita di essere discussa in tutti i suoi aspetti tecnici, economici e militari. Credo però che sia un errore concentrare tutta l'attenzione sulla capacità — vera o presunta — che le nuove tecnologie avrebbero per fermare i missili balistici. Nessuno crede, in realtà, che sia possibile, nel medio periodo, mettere a punto un «orbiter» che sia in grado di proteggere le città, e non solo le basi dei missili intercontinentali, gli alleati europei, e non solo il «santuario» statunitense. È piuttosto convincente, da questo punto di vista, chi teme che la «Sdi», l'idea di un «orbiter» che protegga il blocco occidentale da un massiccio attacco nucleare sovietico, serva invece a rendere impossibile (o almeno «sopportabile») un colpo di reazione che gli stessi sovietici probabilmente scatenerebbero con le forze residue dopo aver subito il «first strike» americano. Da qui la fondata preoccupazione per una accelerazione bilaterale del riarmo nucleare, con l'attenzione rivolta ai sistemi d'arma con maggiori probabilità di sopravvivenza e maggiori capacità di penetrazione oltre le difese avversarie.

Il punto su cui però è bene soffermarsi è di natura tutta politica, e guarda al conflitto Stati Uniti-Europa piuttosto che a quello Stati Uniti-Urss. Un segno chiaro e ineluttabile di questo conflitto l'abbiamo avuto nell'ultima sessione dell'assemblea parlamentare del Patto atlantico, che ha avuto luogo a Bruxelles nel novembre scorso. Allora — come candidamente riferisce il bollettino «Notizie Nato» — i membri dell'assemblea non sono riusciti a mettersi d'accordo, in un colpo di reazione che gli stessi sovietici probabilmente scatenerebbero con le forze residue dopo aver subito il «first strike» americano. Da qui la fondata preoccupazione per una accelerazione bilaterale del riarmo nucleare, con l'attenzione rivolta ai sistemi d'arma con maggiori probabilità di sopravvivenza e maggiori capacità di penetrazione oltre le difese avversarie.

guenze della Sdi». La risoluzione presentata dalla commissione militare e da quella tecnico-scientifica chiedeva esplicitamente al governo americano di «astenersi da qualsiasi azione unilaterale capace di compromettere il trattato Abm» e lo invitava, da un lato, a rafforzare la sicurezza comune attraverso i negoziati con l'Urss per la riduzione delle forze offensive e, dall'altro, a prospettare il problema della difesa anti-missile, considerando i costi e i benefici di eventuali sistemi di difesa per l'Europa occidentale. Insomma, i rappresentanti di tutti i Parlamenti della Nato dimostravano così scarso entusiasmo per il miraggio spaziale proposto da Reagan da accettare come massimo compromesso possibile (e solo «con lieve maggioranza», testimonia «Notizie Nato») il rinvio della risoluzione alla successiva sessione dell'assemblea.

Perché tanto spirito battagliero da parte di un organismo, peraltro consultivo, che di solito approva senza troppe storie i programmi politico-militari del vertice dell'alleanza? Il fatto è che gli europei si rendono benissimo conto che la vera posta in gioco oggi, negli Usa, è un fondamentale ruolo di primo piano per l'intero sistema scientifico e produttivo, è evidente che le armi spaziali sono la punta avanzata di questa politica. Per questa ragione, prima di ogni altra, non è credibile che gli Stati Uniti siano disposti a trattare sul serio questi programmi al tavolo di Ginevra: non è questione di preferire lo scudo alla spada, come spiega la retorica reaganiana, ma probabilmente non è neppure una forsennata volontà aggressiva esplicitamente diretta ad acquisire una capacità di primo colpo. Questo elemento può darsi che ci sia, ma c'è soprattutto l'esigenza di ricostruire una posizione di assoluto dominio a livello planetario con il monopolio delle tecnologie più avanzate, che escluda definitivamente dai giochi i petulantini alleati europei, naturalmente rimasti a far da spettatori al negoziato di Ginevra.

Questa è la ragione, infine, per cui non serve a nulla dimostrarlo, come ha cercato di fare Leo Wollemberg sulle pagine dell'«Unità», che anche i sovietici stanno studiando le armi spaziali. Può darsi benissimo, e la «strategia del segreto», propria del blocco orientale, ci impedisce di saperne di più, ma qui si sta discutendo di un nuovo ferreo duopolio su scala planetaria che riduce, appunto, la dialettica politica a due contendenti. Il fatto che uno dei due sia più avanti dell'altro nella ricerca non cambia la questione di fondo, che per noi europei è la prospettiva di una definitiva emarginazione.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Si farà parlare solo il dio-mercato?»

Cara Unità,
ci sono migliaia di famiglie che aspettano, perché sfrattate, di accedere ai mutui a tasso agevolato prospettati dal ministro Gorla e possibilmente a quei buoni-cassa che potrebbero dare una mano a molti per risolvere il problema assillante e drammatico dell'acquisto della prima casa per necessità urgente e improcrastinabile. Finora si è fatto un gran polverone prelettorale, come in altri campi, ma, tranne la riduzione dell'imposta dall'8 al 2 per cento, non è stato approvato niente d'altro.
Ma si rendono conto i ministri che oggi non è più possibile, con stipendi medio-bassi, far fronte all'emergenza casa, anche imponenti sacrifici inusitati che durino molti e lunghi anni? Molti di questi che, sfrattati, debbono procurarsi una casa in proprietà, farebbero volentieri a meno di acquistarla; sarebbe loro sufficiente per trovare una casa in affitto, di proprietà pubblica o privata che fosse. Ma questa soluzione che sarebbe razionale e per molti versi preferibile alla casa in proprietà, non si riesce a trovarla, dimostrando così che si è fatto ben poco in tema di politica per la casa negli ultimi anni.
In realtà, con stipendi dal potere d'acquisto progressivamente ridotto, il sacrificio prima casa sarà un sacrificio totale e totalizzante. Quanto si dovrà aspettare dunque per avere una giusta e tempestiva politica abitativa, non davvero ad alleggerire sostanzialmente il carico di sacrifici necessario per l'acquisto di un modesto primo appartamento? Si farà parlare solo il dio-mercato, come sempre?
SERGIO BERTACCINI
(San Vincenzo - Livorno)

Concorsi, concorsi e ogni volta si decade...

Signor direttore,
siamo un gruppo di insegnanti di lingua inglese di Verona che, pur lavorando nella scuola da diversi anni, facciamo tuttora parte della categoria dei precari.
Infatti, nonostante noi tutti abbiamo ottenuto una o più abilitazioni all'insegnamento e abbiamo superato diversi concorsi a cattedra, ci troviamo nell'assurda situazione di non essere riassunti in questi termini:
1) dobbiamo sostenere per l'ennesima volta nuovi concorsi già indetti per l'anno 1983 decadendo per legge la graduatoria di merito dei precedenti concorsi;
2) abbiamo già superato, con sacrifici fisici ed economici non indifferenti, concorsi banditi con zero o pochissime cattedre riguardanti sia la scuola secondaria inferiore sia quella superiore ed ora siamo tenuti a farne degli altri per i quali, fino ad ora, non prevista la disponibilità di cattedra;
3) ci chiediamo se tali cattedre veramente siano inesistenti o se non ci sia piuttosto la precisa volontà di non bandirle a concorso;
4) insegniamo da parecchi anni (alcuni a noi hanno superato la quarantina ed hanno alle spalle oltre dieci anni di insegnamento) ed abbiamo la possibilità di poter contare su una stabilità lavorativa;
5) ogni anno veniamo licenziati il 9 settembre senza sapere se e quando verremo riassunti;
6) questa nostra situazione di precariato ripercuote negativamente anche sull'andamento scolastico; infatti gli studenti iniziano la scuola senza insegnanti e ogni anno sottoposti al mutamento del personale docente.
Giusto che ogni laureato abbia la possibilità di conseguire l'abilitazione all'insegnamento; ma qual è l'utilità di bandire nuovi concorsi quando i vincitori dei precedenti sono ancora precari?
Inoltre, non sarebbe opportuno e corretto dare diritto di precedenza, fino ad esaurimento dei posti, a coloro che sono già vincitori di concorso?
GABRIELLA GOZZI
ed altre 26 firme (Verona)

«Stipendi e pensioni non hanno seguito il tasso di incremento delle rette»

Egredo direttore,
siamo membri del Comitato delle famiglie degli ospiti dell'infermeria dell'ospizio Vittorio Emanuele II di Piacenza. Riteniamo di parlare non solo a nome dei suddetti ospiti ma anche per conto di gran parte degli ammalati non autosufficienti degeni presso le infermerie degli altri ospizi d'Italia — e loro parenti — costretti a sopportare sacrifici economici enormi per il solo fatto di ricevere assistenza sanitaria negata negli ospedali ad alcune persone con gravi patologie croniche psico-fisiche.
Con il nostro messaggio intendiamo riportare nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche la drammatica situazione in cui si trovano sia gli anziani ammalati cronici non autosufficienti, sia i malati psichici cronici, anziani e non, incapaci di gestione autonoma, dimessi o non accettati dagli ospedali, non assistibili in famiglia per motivi — e comprensibili — motivi.
Per le suddette persone l'unica soluzione al momento attuabile è il ricovero nei reparti infermeristici delle case di riposo, che però hanno rette normalmente insostenibili e non possono, in ogni caso, fornire idonee risposte ai bisogni di tutti.
Attualmente, mancando disposizioni e linee programmatiche per soddisfacenti soluzioni, l'ammalato ottiene risposte parziali, inadeguate ed aleatorie pur essendo sottoposto, insieme ai suoi familiari a insostenibili sacrifici economici. Il più delle volte alle spese delle rette si devono aggiungere altre uscite che servono per integrare la incompleta assistenza fornita dalle case di riposo.
Le disparità di trattamento esistenti a seconda della regione, provincia o comune di appartenenza rendono ancora più triste e iniqua l'attuale situazione.
Attualmente non è più possibile, per gli interessati e i familiari, far fronte a tali ingenti spese in quanto gli stipendi e le pensioni non hanno seguito il tasso di incremento delle rette. Esasperati nell'animo, non sappiamo cosa fare affinché la situazione sia affrontata e risolta in modo serio, giusto, tempestivo e unitario per tutti i cittadini.
Nell'imminenza delle elezioni amministrative speriamo che tutte le forze politiche che ci hanno dato speranza, trovino finalmente il modo di accordarsi e di promuovere urgenti strumenti legislativi per la tempestiva e civile risoluzione di un problema che coinvolge tutti e non può essere ulteriormente rinviato.
ANTONIO PISTELLI
e altre sette firme (Piacenza)

Gli sposi bulgari

Cara redazione,
vi scriviamo dalla Bulgaria. Siamo un giovane coppia di sposi. Ci piace molto l'Italia, la lingua italiana e la vostra musica. Vorremmo corrispondere in italiano con una famiglia giovane come la nostra.
Famiglia MARTINOV
k. Nadezda IV, bl. 432 b, A. an.
Sofia 1229 (Bulgaria)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere di cui pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:
A. MANENTE, Ravenna; Vincenzo BA' TAGLIO, Rimini; Ernesto MALAGUTTI, Bologna; Giovanni RINALDI, Modena; Nicola NOLI, Genova; Celso STORARI, Verona; Almerindo MAREMONTI, Torre di Greco; Roberto CELLE, Genova; P. GAVELLI, Savona; dott. Piero LAVA, Savona; O. VERRI, Biserta-Tunisi; ROCCARDI TINI, Milano; Aldo MANFREDINI, Reggio; Innocenzo RAMAZZOTTI, Certald; Spartaco VENTURA, Brescia; Alber SASSAROLI, Iesi; Francesco CILLO, Cevina; Guidi BUGANÉ, Bologna (abbiano inviato ai nostri gruppi parlamentari copie del tuo scritto); Silvio FONTANELLA, Genova («Per sapere di commettere un peccato mortale certi preti, manipolando Dio la fede come oggetti qualsiasi e mescolando il sacro col profano, operano programmi di buona fede degli elettori invitandoli a votare per la Dc»);
Francesco BINI e Laura VICI, San Giovanni Valdarno («Com'è ridotta questa nostra Repubblica? Se ci mettiamo anche sabotaggio all'aereo del Presidente Pertini calderone è pieno. Un bacio a tutti i compagni»; Margherita POLTRONIERI a non del Comitato Assorbimento Ruoli Idon (Materna Elementari Medie di Verona) che hanno inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari; Clara POMAR, gruppo di lavoratori e lavoratori della G. iscritti al Partito («A seguito di un articolo apparso su Selezione di Reader's Digest febbraio 1985 vogliamo esprimere la nostra indignazione per il modo grottesco e falso che i due autori usano per descrivere la società sovietica, criticando non solo la classe dirigente di quel Paese e le scelte politiche ma anche e soprattutto denigrando ed offendendo il popolo sovietico»);
Nives RIBERTI, Torino («A Torino, a Palazzo Lascaris, lo scorso dicembre, poiché consigliere missino aveva salutato romanamente, chiesi ad alta voce che venisse arrotato per apologia di fascismo. Lui rispose se non altro il Msi è un partito riconosciuto dal presidente del Consiglio»; Paolo GALLI, Livorno («Il Pci in questi 40 anni volti che ha ottenuto li ha sempre ricevuti in politica che ha portato avanti, mentre Dc gran parte dei voti se li è comprati con potere che ha esercitato»); Luciana ZATTI (M. Milano («In T.V. ci preparano programmi sul tema: «la possessione del diavolo che può colpire»; ed un certo monsignore ci costringe a rivolverci a qualche religioso l'esorcizzazione. Vogliono farci retroced. Al Medio Evo»)).
Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza la compagnia e l'indirizzo. Chi desidera che la copia non sia data il proprio nome e che non venga pubblicata, può indicarlo con un gruppo di... non vengono pubblicate, come di norma nei quotidiani, ma i testi sono archiviati giornalmente. La redazione si riserva di accorciare i testi pervenuti.

INTERVISTA / Sergio Garavini, nuovo segretario generale della Fiom

ROMA — Non l'ha fatto, Sergio Garavini, il discorso d'investitura. Non ce n'era né il tempo né la volontà in quel comitato centrale della Fiom, traumatizzato, proprio pochi minuti dopo la sua elezione a segretario generale, dalla notizia del barbaro assassinio di Ezio Tarantelli. Da fare c'era altro. La lotta da organizzare, il confronto democratico da difendere ed esercitare. Questo Garavini ha voluto fare, subito, con la stessa determinazione conosciuta in tanti anni alla direzione della Cgil.



Sergio Garavini e, sopra, una manifestazione di metalmeccanici alla fine degli anni 60

«Ora hai una carica diversa. Che cosa cambia per te?»
«Non cambia il mio impegno. Semmai, cambia la vicenda sociale e proprio quelle pallottole assassine ci richiamano a una prova più alta. Dopo il travaglio dello scorso anno, c'è da recuperare e rilanciare i valori del consenso, del potere di contrattazione, dell'autonomia politica, senza di che non c'è il sindacato dei lavoratori. E di questo sindacato i lavoratori hanno bisogno. Lo stanno dicendo nelle piazze, con un movimento reale. La Cgil è dentro questo processo. Ora ha il compito di portarlo più avanti. Il sindacalismo industriale offre una grande occasione. Io sono qui».

Quale Fiom hai trovato?
«Una organizzazione che nella situazione più difficile ha garantito la tenuta della categoria. È un grande merito di Fio Galli, questo. So che si dice: è una categoria sulla difensiva. Ma proprio le lotte difensive si rivelano le più significative quando si giudicano nell'espressione della storia».

Ora, Garavini è tra i metalmeccanici, la categoria che storicamente funge da crogiuolo incandescente dei rapporti di forza col padronato, dove giorno per giorno si è alle prese con la Fiat. La Fiat, ovvero Torino. Ed è proprio a Torino, quarant'anni fa, che Sergio Garavini, giovane studente di buona famiglia, matura la sua scelta politica. Prima nel Fronte della gioventù, rappresentante degli studenti nel Comitato di Liberazione. Poi nel coordinamento dei Consigli di gestione. E la Fiat, l'industria per antonomasia, è da riportare presto ai pieni ritmi produttivi. «Un compito immane — ricorda Garavini — in quell'azienda tanto compromessa con il fascismo. Eppure proprio in quell'esperienza cominciò a germogliare una nuova cultura industriale. Non a caso contro si scaglia il coacervo di forze conservatrici che proprio all'ombra della Fiat torna a formarsi».

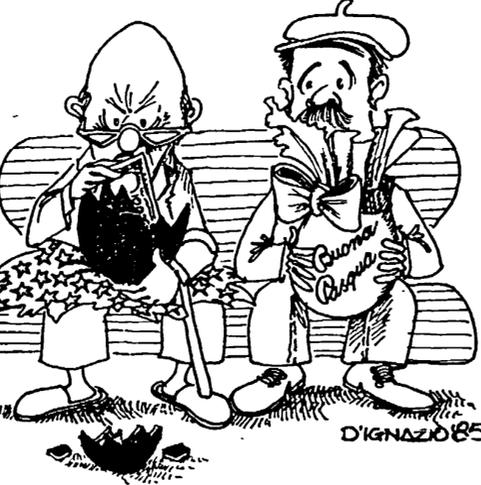
«Rilanciamo i valori del consenso»

Quarant'anni di vicende sindacali, che prendono le mosse a Torino - La «diga anticomunista» alla Fiat - La tenuta «storica» dei metalmeccanici

unificante ed egemone. Gli accordi separati sono finiti. Ora gli scopieri sono Fiom e Fim, presto saranno del tutto unitari, e paganti. I primi investimenti al Sud li impongono queste lotte, la tematica delle riforme investe tutta la società. Il processo unitario si sprigiona a tutto campo. Trova sbocco nei consigli come auto-organizzazione di tutti i lavoratori. Con l'autunno caldo, porta la classe operaia sulla scena politica. «Sì, è su quella spinta che il sindacato italiano ha trovato la sua sintesi originale: organizzazione e movimento insieme».

Da Torino a Roma. Garavini è alla guida dei tessili, subito alla prova di quel contratto del 1970 che apriva il capitolo della riduzione dell'orario di lavoro. La parola d'ordine del sabato libero, che allora veniva vista dal movimento come liberatoria di una condizione di sfruttamento, trova in questo negoziato una collocazione e una soluzione ben più avanzate: 40 ore settimanali, salvo diversa organizzazione di tutti i lavoratori. Con l'autunno caldo, porta la classe operaia sulla scena politica. «Sì, è su quella spinta che il sindacato italiano ha trovato la sua sintesi originale: organizzazione e movimento insieme».

LO SAPEVO, SOLO DIECI MILA LIRE D'AUMENTO!
È LA TUA DANNATA FRETTA PAPA'. IO LO APRO SOLO DO IL REFERENDUM.



Pasquale Cascella